

L'ANALISI

## DAL GOVERNO PIÙ SOSTEGNO CHE RILANCIO

STEFANO LEPRI

Nessun governo della Repubblica aveva mai avuto tanti soldi da spendere tutti insieme. Non sarà incauto spenderne così tanti, questa volta, perché occorre salvare la nostra economia da un tracollo. Ma le richieste di aiuto pervenute erano ancora più grandi. Così si sono dovute fare delle scelte, ed occorre capire se siano le più efficaci.

Pur se il decreto si prefigge il «rilancio» la sua componente principale è ancora il sostegno.

**S**ostegno ai cittadini senza redditi, alle imprese senza ricavi. C'è ancora da fare per lenire le conseguenze delle settimane di chiusura, e della prudenza a muoversi e a spendere che gran parte di noi manterrà anche via via più liberi nelle settimane future.

Aiutare l'Italia a reggersi in piedi è complicato. Quasi un quarto dei lavoratori sono autonomi, il doppio che nell'Europa del Nord; le imprese sono in media più piccole; molte persone sono impiegate in nero. Nel tentativo di non escludere nessuno, ecco un testo più lungo della Divina Commedia. Purtroppo, a differenza del poema, è composto di pezzi mal saldati tra loro.

Si può sorridere sul sussidio per biciclette e monopattini. Il bonus vacanze non sembra una grande idea: a parità di Isee chi un reddito da stipendio o pensione lo ha conservato già non vede l'ora di andarci; chi è in difficoltà ha altro a cui pensare. L'ecobonus per le ristrutturazioni edilizie può essere utile ma se deve passare per le assemblee di condominio forse non sarà di effetto rapido.

Le misure più importanti servono a sostenere le imprese, in modo che ne muoiano il meno possibile. In teoria, lo schema appare abbastanza valido. Il taglio dell'Irap è misura omogenea; che aiuti forse più le imprese sane di quelle malate potrà piacere ad alcuni, dispiacere ad altri. In ogni caso, tagliare le tasse è equo perché dà di più a chi non le evade.

Sempre in teoria, contributi a fondo per-

duto per le imprese piccole, e per le medie un generoso aiuto alla ricapitalizzazione (tanto ci mettono i proprietari, tanto aggiunge lo Stato) sembrano una buona scelta: occorrerà capire dettagli e procedure. Quanto alle imprese grandi, è cruciale che l'intervento della Cassa depositi e prestiti non crei sudditanza al potere politico.

Mettere insieme un progetto coerente era più che arduo, di fronte a una situazione mai sperimentata prima. Ma il malloppo di 500 pagine porta tutti i segni di un sistema politico non funzionale, poco capace di constatare sul posto, fra i cittadini, nelle varie zone del Paese, che cosa davvero serve e che cosa no.

La trasmissione delle varie esigenze sembra essere avvenuta perlopiù via richieste delle associazioni di categoria ai singoli ministeri. Ogni ministro ha preteso almeno un capitoletto da rivendicare. Di capacità progettuale sembra averne rivelata forse solo il Tesoro. Discutibili invece le misure per la «politica industriale».

Alcune priorità erano evidenti: far ripartire l'edilizia, far ripartire il turismo, favorire in ogni modo l'afflusso di risorse verso le imprese. Sopra di esse si è cucito un «patchwork» molto più variopinto di un vestito di Arlecchino, compresi gli aiuti alle squadre di calcio. Può darsi che così procedendo si capirà che alcuni hanno ricevuto fin troppo, altri troppo poco.

Soprattutto, attenzione: quando sul rilancio occorrerà concentrarsi davvero, nei prossimi mesi, alcuni di questi sussidi di emergenza potrebbero trasformarsi in pallo al piede. Chi li riceve chiederà che siano prorogati. Alcuni si riveleranno superflui, ma sarà difficile toglierli per dare a chi, invece, ancora ha bisogno. Scelte vere, e difficili, diverranno necessarie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

